

Centri giovanili in Svizzera: quando il contesto locale influisce più della regione linguistica e della tradizione

Michela Nussio, MA in antropologia sociale, collaboratrice scientifica presso la FHS di San Gallo.

Un team della FHS di San Gallo¹ ha svolto una ricerca finanziata dal Fondo nazionale svizzero riguardante il lavoro in ambito aperto con bambini e giovani. Lo scopo del progetto era comprendere l'agire quotidiano dell'animatore/dell'animatrice nei diversi centri giovanili svizzeri.

Da antropologa sociale sono arrivata in Ticino con la mia simbolica cassetta degli attrezzi. Ho aperto con grande curiosità la porta d'entrata del centro giovanile. E poi è arrivata lei. L'animatrice. Sorridente ed espansiva. Durante lo studio preparatorio del nostro progetto abbiamo visitato alcuni centri giovanili ticinesi. Avevamo notato come molte educatrici possedessero delle forti personalità e come la relazione con i giovani fosse improntata sulla vicinanza, sul fare premuroso.

L'animatrice del centro prescelto per la ricerca, Ramona², ricordava al nostro team le altre operatrici ticinesi dello studio preparatorio. Tra gli elementi emersi durante l'osservazione del suo agire quotidiano abbiamo constatato una forte identificazione nel centro giovanile, la promozione di un'alimentazione sana e un'altra forma di cura: l'attenzione per la salute fisica e psichica dei giovani, sempre tuttavia nell'ambito delle proprie competenze. La presenza dell'animatrice è palpabile non soltanto all'interno del centro ma anche all'esterno. Su propria iniziativa l'operatrice arriva a prendersi carico, talvolta, anche dell'integrazione e della protezione di coloro che si trovano nelle vicinanze dell'edificio. Offre uno spazio apposito dedicato al divertimento ma anche all'ozio, promuove l'integrazione ma ne rispetta anche il rifiuto. I giovani possono entrare in un luogo da lei gestito, dove lei dà tuttavia spazio anche al singolo individuo. La relazione riveste un ruolo molto importante nell'agire quotidiano di Ramona, in alcuni casi continua anche dopo il periodo di frequentazione ufficiale del centro. La relazione con l'utenza passa da questa vicinanza che ricorda quasi quella di una madre, per la sua forte personalità, per il fare premuroso.

Le osservazioni svolte in Ticino sembravano confermare la tesi iniziale. Ovvero la presenza di differenze tra le tre maggiori regioni linguistiche svizzere e quindi dell'esistenza non di un unico ma di tre lavori in ambito aperto con bambini e giovani. Dal punto di vista concezionale eravamo inoltre a conoscenza di diverse tradizioni: animazione socioculturale, pedagogia sociale ecc.

¹ Questo contributo è nato dalla collaborazione con il resto del team della ricerca. Christian Reutlinger, Prof. Dr., direttore dell'Istituto per il Lavoro Sociale, FHS San Gallo. Ulrike Hüllemann, Dipl. Pedagogia/Scienze dell'Educazione, collaboratrice scientifica, FHS San Gallo. Bettina Brüscheiler, MSc Lavoro Sociale, collaboratrice scientifica, FHS San Gallo.

² Il nome è stato anonimizzato.

Attraverso un approccio etnografico si è cercato di comprendere l'agire quotidiano in alcuni centri giovanili svizzeri e abbiamo scoperto l'importanza del contesto locale, arrivando quindi alla conclusione che il ventaglio delle possibilità fosse ancora più ampio di quanto inizialmente ipotizzato. Tra i vari elementi emersi: le personalità forti, il fare premuroso, il lavoro relazionale, la vicinanza emergono anche in altre regioni linguistiche. Ad esempio, la premura è stata osservata anche in altri centri giovanili svizzeri. Oppure la cura che passa attraverso il cibo o la vicinanza, anche in centri dove i professionisti non hanno una forte personalità. Abbiamo quindi compreso che così come esistono molti centri giovanili, esistono anche molti approcci nel lavoro in ambito aperto con bambini e giovani. Ci sono quindi modalità diverse e queste possono essere combinate e utilizzate a seconda del contesto locale specifico, determinato da fattori come le politiche vigenti, le origini e la storia del centro, il profilo dei suoi promotori ecc. Non è quindi in prima linea sul piano concezionale ma è soprattutto nell'agire quotidiano che si trovano delle differenze. Approcci diversi ma con un obiettivo comune: quello di mettere in atto un lavoro in ambito aperto con bambini e giovani.

Bibliografia

- Brüschweiler, Bettina; Hüllemann, Ulrike; Reutlinger, Christian (2018a): Institutionalisierte Offenheit – Offene Kinder- und Jugendarbeit als pädagogische Ortsgestalterin. In: Marc Diebäcker und Christian Reutlinger (Hg.): Soziale Arbeit und institutionelle Räume - explorative Zugänge. Wiesbaden: Springer.
- Brüschweiler, Bettina; Hüllemann, Ulrike; Reutlinger, Christian (2018b): Nach der Aneignung ist vor der Aneignung - oder wenn der Aneignungsprozess ohne die Jugendarbeitenden gedacht wird. In: Ulrich Deinet, Claus Reis, Christian Reutlinger und Michael Winkler (Hg.): Verborgene Potentiale des Aneignungskonzepts. Weinheim und Basel: Beltz Juventa.
- Hüllemann, Ulrike; Reutlinger, Christian (2014): Ist das Jugendhaus als Angebot zur Unterstützung sozialräumlicher Aneignungsprozesse in der Krise? - Eine Perspektivenfrage! In: Florian Arlt, Klaus Gregorz und Arno Heimgartner (Hg.): Raum und Offene Jugendarbeit: Lit Verlag (Soziale Arbeit, 18), S. 66–81.

Informazioni e contatti

<https://www.fhsg.ch/de/projekte/project/porta-okja-praktiken-paedagogischer-ortsgestaltung-eine-ethnographische-studie-im-sozialpaedagogisch/>